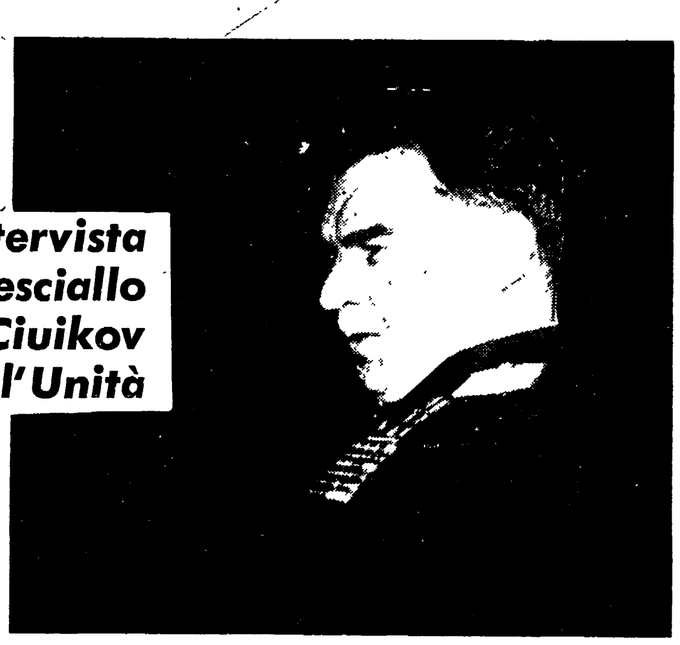
Vent'anni fa le armate hitleriane subirono la sconfitta decisiva

Perchè li abbiamo fermati a STALINGRADO



Intervista del maresciallo Ciuikov all'Unità

Il ruolo del Partito nella vittoria — «Oltre il Volga non c'è terra per noi» Il comizio del 4 febbraio 1943 sulla Piazza Centrale della città eroica — Il discorso di Krusciov — Le deformazioni storiche del culto della personalità

MOSCA, 2.

Venti anni fa, il due febbraio 1943 alle ore 16, il comandante delle truppe sovietiche sul fronte del Don, generale Rokossovski, inviava a Stalin il seguente rapporto telegrafico: « Eseguendo il vostro ordine, le truppe del fronte del Don hanno ultimato la sconfitta e l'annientamento dei gruppi nemici di Stalingrado. *Con la liquidazione totale delle truppe nemiche accerchiate, le operazioni militari nella città e nel distretto di Stalingrado sono cessate ». Due giorni prima, nei sotterranei dell'*Univermag *(Grandi Magazzini) di Stalingrado, il maresciallo Von Paulus si era arreso alle forze sovietiche, mentre Von Manstein aveva cercato scampo verso il Don con i resti della IV Armata corazzata.*

La battaglia di Stalingrado, durata dalla fine di agosto del 1942 alla fine di gennaio del 1943, era conclusa. I tedeschi vi avevano perduto complessivamente oltre trecentomila uomini, gli effettivi e gli armamenti di due armate, la VI e la IV corazzata, e vi avevano logorato le forze di altre sedici divisioni scelte. Nella sacca di Stalingrado i sovietici avevano fatto centomila prigionieri tra cui 2500 ufficiali, 23 generali e un maresciallo del Reich. Centinaia di aerei nazisti erano stati abbattuti nel corso di cinque mesi di incursioni. Nelle rovine della città si contarono i cadaveri di 147 mila tedeschi e di 47 mila sovietici.

Per la prima volta dall'inizio della guerra, le armate di Hitler erano in fuga. La guerra prendeva un nuovo corso. Stalingrado, che nei piani di Hitler avrebbe dovuto essere la tomba delle ultime speranze sovietiche, segnava invece l'inizio della catastrofe militare del III Reich.

La battaglia di Stalingrado era praticamente cominciata a metà agosto, quando le armate hitleriane, infrante le ultime resistenze sovietiche sul Don erano dilagate verso il Volga.

Il 12 settembre, il comandante del fronte di Stalingrado, colonnello Generale Eremenko ed il membro del Consiglio di Guerra del fronte, generale Krusciov, su indicazione del comando supremo, proposero al generale Vassili Ciuikov, di assumere il comando della 62. Armata e gli affidarono il compito di difendere ad oltranza Stalingrado.

Due giorni dopo i tedeschi sferrarono una offensiva furibonda, gettando nel fuoco di Stalingrado le loro migliori divisioni, 500 carri armati, 400 aerei e un migliaio di pezzi di artiglieria. I carri artiglieri hitleriani arrivarono a ottocento metri dal comando della 62. Divisione; altri riuscirono, per poche ore, a toccare la riva del fiume. Ricacciati, tornarono all'attacco il giorno successivo e così per 143 giorni consecutivi, senza un istante di tregua. Con la parola d'ordine « Al di là del Volga non c'è terra per noi », soldati e civili sovietici sostennero quegli assalti, strada per strada, casa per casa, giorno e notte, nella più grande battaglia della storia.

Il 4 febbraio 1943, il generale Krusciov, al cui fianco era Ciuikov, parlò ai soldati e ai civili sopravvissuti nella piazza centrale di Stalingrado liberata, mentre centinaia di migliaia di prigionieri tedeschi, laceri, disfatti, attraversavano il Volga gelato

Questo accadde venti anni fa. In questi giorni, alla vigilia dell'anniversario della vittoria di Stalingrado, abbiamo chiesto ed ottenuto di parlare con uno dei principali artefici di questa vittoria sulle armate naziste. Vassili Ciuikov, maresciallo della Unione Sovietica, primo vice ministro della Difesa e comandante in capo delle forze di terra dell'URSS, ci ha ricevuti nel suo ufficio

Ciuikov, che compirà i 63 anni il prossimo 12 febbraio, essendo nato nei pressi di Tula (regione di Mosca) nel 1900, è anche fisicamente un generale-contadino, uno dei tanti leggendari comandanti che la campagna russa ha saputo esprimere negli anni della Rivoluzione e maturare sotto il potere sovietico.

Volontario a diciotto anni nell'Esercito Rosso, comandante di un reggimento a diciannove, in lotta contro i « bianchi » di Kolciak prima e sul fronte polacco poi, Ciuikov entra nelle file del Partito Comunista nel 1920 e termina l'Accademia Militare negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra civile.

La seconda guerra mondiale lo sorprende in Cina, addetto militare presso Ciang-Kai-scek. Richiamato in patria nel maggio 1942, è nominato comandante d'armata e prende parte ai combattimenti difensivi nelle steppe del Don che ritardano l'avanzata tedesca e permettono la preparazione della difesa a Stalingrado. Partecipa a tutta la battaglia di Stalingrado

Nel 1945, alla testa della sua armata, Ciuikov arriva alla Vistola e all'Oder e prosegue fino a Berlino.

La verità

Due volte Eroe dell'Unione Sovietica, decorato di quattro Ordini di Lenin, quattro Ordini della Bandiera Rossa, tre Ordini di Suvorov di primo grado e di altre medaglie, membro del Comitato Centrale del PCUS e Deputato del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, è rimasto un uomo semplice e spontaneo.

Gli domandiamo: « Perchè la offensiva tedesca si spezzò proprio a Stalingrado e non altrove? Non prima e non dopo? Quale disegno strategico permise ai comandi sovietici di mutare qui le sorti della seconda guerra mondiale? ».

Ciuikov chiude per un istante gli occhi, come per ricordare e risponde:

« La battaglia di Stalingrado cominciò nell'estate del 1942 e durò sei mesi. Fino a quel momento le nostre forze si erano ritirate combattendo, avevano vibrato duri colpi al nemico, ma senza risultati decisivi.

« Poi, d'un tratto, quasi inspiegabilmente, lì sul Volga, a duemila chilometri dalle frontiere sovietiche, le nostre armate si fermarono, cessarono di ritirarsi e sconfissero per la prima volta le divisioni scelte tedesche gettate senza risparmio contro Stalingrado. La seconda guerra mondiale, da quel momento, cambiò corso e la storia anche. Secondo il maresciallo Montgomery, la svolta decisiva della seconda guerra mondiale si sarebbe verificata nell'Africa del Nord, a El Alamein, ma mi pare che un punto di vista del genere sia difficilmente sostenibile.

« Voi comprenderete che per Hitler e per i suoi piani erano molto più importanti il pane ucraino, il petrolio del Caucaso, l'entrata in guerra contro l'Unione Sovietica della Turchia e del Giappone, che non le sabbie dell'Africa del Nord. Proprio per questo, del resto, il fior fiore delle armate hitleriane era stato lanciato contro Stalingrado.

« E qui, giustamente, si pone la domanda: perchè siamo riusciti a bloccare il nemico proprio a Stalingrado e non altrove? Molti comandanti militari, all'estero e qui da noi, ritengono che la strategia da noi adottata in quel momento abbia avuto un peso determinante. Le forze erano state ben calcolate, al posto giusto, con una giusta direzione e la somma di questi fattori portò alla nostra vittoria. Ciò presume però che tutti i piani strategici elaborati prima fossero sbagliati, che in precedenza le nostre truppe fossero mal dirette. Il che non è vero. Noi sappiamo che anche prima del Volga c'erano state giuste decisioni, piani perfettamente elaborati, con tutte le frecce ben disegnate sulle carte.

« Non era bastato. Le nostre frecce si erano regolarmente spezzate contro le forze hitleriane e le nostre decisioni erano rimaste allo stato di progetto.

« Sul Volga, invece, ciò che era stato previsto dai piani strategici, fu realizzato e compiuto fino in fondo. Perchè? Ecco l'interrogativo al quale si deve rispondere in sede di analisi storica.

« Io penso che ciò accadde sul Volga, perchè lì, in modo esplicito, il nostro partito disse ai soldati e a tutto il popolo sovietico con grande coraggio, la verità che bisognava dire: " O fermiamo il nemico sul Volga o sarà la catastrofe irreparabile e il dominio fascista. Oltre il Volga non si può andare ". Quando l'obbiettivo è chiaro, i piani preordinati per raggiungerlo vengono eseguiti con successo. I soldati e il popolo di Stalingrado, sotto la direzione del Partito, impegnarono allora tutte le loro forze, tutta la loro capacità per distruggere la macchina di guerra nazista; nel lungo processo della battaglia elaborarono ogni giorno nuovi stratagemmi strategici e operativi, che confusero le manovre del quartier generale tedesco e mandarono all'aria i perfetti piani dei generali hitleriani.

« Per esempio, nessuno sa che la parola d'ordine " Oltre il Volga non c'è terra per noi ", non fu pronunciata dai nostri comandi supremi, ma fu inventata da un soldato, il tiratore scelto Vassilli Zaitzev, cittadino di Stalingrado, dove oggi vive e lavora ».

Ricordavo di aver letto il nome di Zaitzev nel libro di Samsonov su Stalingrado (pubblicato in Italia da Garzanti) e Ciuikov mi conferma che si tratta proprio di lui. Samsonov ricorda i famosi « cecchini » di Stalingrado e cita Zaitzev come uno dei più famosi. Dal settembre 1942 al gennaio 1943 Vassili Zaitzev, con il suo infallibile fucile, aveva ucciso da solo 242 soldati tedeschi.

« Ancora un esempio — *riprende Ciuikov* —: la superiorità dell'aviazione tedesca era schiacciante e i comandi hitleriani se ne servivano abilmente come principale forza d'urto. Nel primo periodo della battaglia gli aerei tedeschi erano sempre sulle nostre teste, bombardavano senza tregua i nostri dispositivi, costringendo i soldati a restarsene sepolti nelle loro trincee e nei rifugi. Così, i carri armati nazisti potevano irrompere nelle nostre linee praticamente senza perdite. Per rendere inutile questa superiorità le nostre truppe eseguirono un piano di straordinaria semplicità: quello di mantenere le nostre linee il più vicino possibile alle linee tedesche. Ad un certo punto, l'aviazione tedesca non poteva più bombardare le posizioni sovietiche senza correre il rischio di colpire le proprie.

Tutti

Le linee tedesche e quelle sovietiche erano così vicine che un giorno, durante un bombardamento aereo nazista alla periferia di Stalingrado, un gruppo di nostri soldati, balzato in un rifugio, si trovò faccia a faccia con un gruppo tedesco che aveva cercato scampo nello stesso rifugio Alla fine del bombardamento non si sapeva quale gruppo doveva considerarsi prigioniero dell'altro. Fatto sta che i nostri tornarono a casa con 17 prigionieri.

« Un altro esempio: soldati e cittadini seppero trasformare ogni casa, alla periferia e al centro, in un posto fortificato. Crollata la casa, si difendeva la cantina fino all'ultima cartuccia e i tedeschi non sapevano mai ciò che era stato conquistato e ciò che doveva ancora esserlo. La casa di Pavlov è passata alla storia perchè davanti ad essa si infransero tutti gli assalti tedeschi. Ma di nuclei di resistenza come la casa di Pavlov ne esistevano a centinaia. Il fatto è che attorno alla casa di Pavlov i nazisti hanno perduto più uomini che nella presa di Parigi.

« Per finire con gli esempi, bisogna parlare della popolazione civile. Gli abitanti di Stalingrado diedero un enorme contributo alla difesa della città, soprattutto gli operai delle fabbriche che continuarono a lavorare per il fronte in condizioni spaventose, trasformandosi spesso in tiratori di prim'ordine quando le fabbriche venivano attaccate da vicino ».

A questo punto, domando al maresciallo Ciuikov di illustrarci il lavoro organizzativo del partito in prima linea, tra civili e militari, di dirci quali rapporti tenne Stalin con i difensori di Stalingrado e quale ruolo svolse Nikita Krusciov nella sua qualità di membro del Consiglio di guerra sul fronte del Volga.

« Vi ho parlato dell'impegno di ognuno — *dice Ciuikov* — del contributo individuale di ogni soldato e di ogni civile nella difesa della città. Ma questa forza doveva essere organizzata, diretta non solo militarmente, ma politicamente. Bisognava sapere ogni istante quale era lo stato d'animo della nostra gente, conoscere le difficoltà morali e materiali con le quali ognuno si scontrava; avere il coraggio di decisioni politiche spesso più importanti di quelle militari. A tutto questo ha provveduto il partito, in prima linea e nelle retrovie, e un grande ruolo come organizzatore e animatore l'ha svolto Krusciov che rappresentava il partito sul fronte di Stalingrado in qualità di membro del Consiglio di guerra. Quando Krusciov non poteva aiutarci, ce lo diceva francamente, senza mezzi termini. Quando era necessario, non esitava ad impegnare nella battaglia tutta la forza del partito, esclamando che un comunista deve essere primo all'attacco e ultimo nella ritirata.

« Un giorno, i tedeschi riuscirono a tagliare in due la città e a minacciare da vicino la fabbrica di trattori che era uno dei capisaldi della nostra linea difensiva.

« Nikita Sergheievic mi telefonò per sapere cosa si poteva fare per non cedere la fabbrica al nemico. Egli aveva valutato tutta la potenza del colpo avversario perché viveva in mezzo a noi. Gli risposi che anche raccogliendo tutte le nostre forze in quel solo punto, difficilmente avremmo potuto tenere la fabbrica e quasi sicuramente avremmo perso Stalingrado. Krusciov fu d'accordo col mio giudizio. Aveva avanzato quella domanda non tanto per suggerire una manovra, quanto piuttosto, per avere una conferma a ciò che pensava. Mi domandò di cosa avessi bisogno. Gli esposi la situazione e gli chiesi munizioni e rinforzi. " Per le munizioni vi aiuteremo subito — disse Krusciov — per il resto dovete sbrigarvela da voi ". Ma mi bastava, per continuare a combattere.

« Per quel che riguarda i contatti di Stalin con i difensori di Stalingrado, vi dirò che nel periodo del culto tutto il merito della vittoria è stato dato a Stalin e tutta la responsabilità degli insuccessi è caduta sugli altri. Non siete voi il primo a chiedermi quali indicazioni ci avesse dato Stalin a proposito della difesa di Stalingrado. Con tutta franchezza debbo dirvi, che quale comandante della 62ª Armata incaricata di difendere la città del Volga, non ho mai ricevuto una sola indicazione da Stalin. Stalin non mi parlò mai, né per telefono, né per telegramma, e non ho mai ricevuto consigli da lui. Nonostante le storie e gli episodi inventati da scrittori poco scrupolosi, Stalin non è mai stato visto nei pressi del fronte una sola volta ».

Su queste parole, Ciuikov fa una pausa e ne approfittiamo per chiedergli quale lezione, valida ancor oggi, si può trarre da Stalingrado.

« La battaglia di Stalingrado — *dice Ciuikov* — è ricca di insegnamenti che si possono agevolmente trasferire anche nella situazione attuale. Si tratta di insegnamenti di carattere militare e di carattere politico. Pensate prima di tutto a quelle divisioni scelte tedesche, qualcosa come 350 mila uomini, arrivate vittoriose fino al Volga, sicure di avere già la vittoria in pugno e là stritolate dalla nostra controffensiva. Nei primi giorni di battaglia non sapevamo se saremmo riusciti a contenere l'urto poderoso dei tedeschi. Sapevamo che non si poteva andare indietro. Poi, con il passare dei giorni, delle settimane, in tutti noi si formò la certezza che i tedeschi non sarebbero passati.

« Su cosa si basava questa certezza ? Prima di tutto sul fatto che dietro di noi, tutto il popolo lavorava per la riscossa; le fabbriche trasferite in Siberia dalle zone occupate entravano in funzione una ad una e i rifornimenti si facevano sempre più regolari. In secondo luogo, sulla capacità di ripresa di cui davano prova tutte le nostre organizzazioni dopo lo sgomento per i fulminei successi tedeschi. Io credo che nessun altro regime sociale avrebbe potuto resistere alle sconfitte, alle distruzioni e alle perdite da noi subite nei primi dodici mesi di guerra.

Nella piazza

« E questa è una lezione che non va dimenticata. I tedeschi allora non capirono perché Stalingrado non cedesse e anziché cercare altre vie di accesso al Volga, si intestardirono contro la nostra difesa, convinti che da un momento all'altro, la città sarebbe caduta.

« Un'altra lezione, politica anche questa, sta nel fatto che noi vincemmo la battaglia di Stalingrado, che doveva cambiare le sorti della guerra, quando l'Unione Sovietica era sola a sopportare l'assalto di tutta l'Europa. E non parlo tanto di uomini quanto di mezzi. Nel 1942 tutto il potenziale industriale europeo era caduto nelle mani di Hitler e fu impiegato contro di noi. Eppure, nonostante questo, abbiamo vinto.

« In quale situazione ci troviamo oggi ? L'Unione Sovietica non è più sola. Oggi esiste un campo socialista forte di circa un miliardo di uomini.

« Oggi abbiamo un arsenale che non ha niente in comune con quello di venti anni fa. Non c'è potenza al mondo che possa sperare, negli anni '60, di vincere la forza dell'Unione Sovietica e del campo socialista. Poniamoci questo problema: se nel 1941 Hitler avesse saputo che combattendo contro di noi sarebbe andato verso la catastrofe e il suicidio, avrebbe ugualmente attaccato il nostro paese ? Se ragioniamo su una base logica, dobbiamo rispondere di no.

« Eppure a quel tempo eravamo soli. Certamente, anche oggi si può trovare un folle disposto a mettersi sulle tracce di Hitler, ma la sorte che l'attenderebbe non ha bisogno di essere illustrata. Noi non possiamo impedire a chicchessia di imitare Hitler, come non potremmo impedirgli, alla fine, di suicidarsi. Durante la battaglia di Stalingrado ci dicevamo sempre che ogni giorno guadagnato nella difesa della città era un giorno guadagnato per la vittoria finale. Il tempo allora lavorava per noi. A maggior ragione il tempo lavora per noi anche oggi, è un nostro sicuro alleato. Questa è la lezione attuale della battaglia di Stalingrado ».

Un'ultima domanda al maresciallo Ciuikov: « Cosa accadde sulla piazza Centrale di Stalingrado, il quattro febbraio 1943? ».

« Il quattro febbraio — *dice Ciuikov* — una folla festosa di soldati e di civili, coi segni della lunga battaglia sul volto, invasero il centro della città. Noi eravamo già sulla tribuna e aspettavamo l'inviato del Consiglio di guerra Krusciov. Non si fece attendere. Salì sul palco, ci abbracciò e ci baciò, tra gli urrà della folla. Ricordo che la giornata era tersa, piena di sole, ma nessun aereo tedesco turbava quella manifestazione. Il comizio fu aperto dal segretario regionale del partito compagno Ciuianov, che mi diede subito la parola. Non ricordo più quello che dissi. Non avevo preparato un discorso e allora, del resto, non c'erano né stenografi né magnetofoni. Ma le parole venivano fuori da sole, spontanee, felici. Poi parlò Krusciov. Si congratulò con tutti, coi soldati e coi civili, con gli ufficiali e con i generali. Ci ricordò anche che la guerra non era finita e che la strada per Berlino era aperta. E' stata una strada lunga, molto lunga, un altro anno e mezzo di battaglie, di compagni perduti in cammino, di nuovi successi. Ma la 62ª armata che aveva vinto a Stalingrado arrivò fino a Berlino. Il 2 maggio 1945 ricevetti dalle mani del generale Weidling la dichiarazione di resa incondizionata delle armate tedesche. Quella dichiarazione era firmata da Goebbels e Bormann ».

Augusto Pancaldi

Il volume « La battaglia di Stalingrado » di Vassili Ciuikov, pubblicato dagli Editori Riuniti (380 pagine, lire 2.800), ha avuto un largo successo in Italia: è giunto ormai alla terza edizione.